

COMMENTI & ANALISI

Il ruolo dell'Italia dopo la guerra in Iran

Strategia. Le priorità combinate di geopolitica economica e finanziaria dell'Italia finalizzate a mantenere espansivo il modello export-led difficilmente modificabile senza crisi interne in un trainato da consumi interni sono quattro: avvio del progetto Imec di connessione tra Indo-Pacifico, Mediterraneo ed Atlantico meso-settentrionale e conseguente strutturazione di un mercato mediterraneo costiero e profondo (che io chiamo Ekumene); penetrazione con metodo di reciproco vantaggio nell'area africana; massima estensione globale di partenariati bilaterali; convergenza pur con intensità contingenti differenziate con Ue e Usa per requisiti di moltiplicazione della forza politica utile alla strategia commerciale con una postura di G7+. Parecchi attori finanziari e industriali italiani che vedono con favore lo scenario «Italia globale» sopra abbozzato mi hanno chiesto se la guerra del Golfo e la divergenza tra Ue e Usa in materia lo deprobabilizza. Rispondo. Pur volatili, le probabilità di depotenziamento permanente delle capacità iraniane di

DI CARLO PELANDA

sabotare l'Imec ostacolando i traffici tra India e penisola arabica sono al momento di quasi l'80% con orizzonte temporale di tre o quattro mesi. Resta un residuo di rischio non sottovalutabile, ma il differenziale di potenza tra offensiva israelo-americana e resistenza del regime iraniano combinato con l'assenza di ingaggio diretto a contrasto dell'offensiva stessa da parte di Russia e Cina portano nel simulatore proiettivo del caso la probabilità detta.

Questa rafforzata da un presidio crescente dell'imbocco del Mar Rosso (rilevante quasi quanto lo stretto di Hormuz per lo scenario Imec) anche per un inserimento nel Somaliland di capacità anti-Houthi oltre che per il rafforzamento di missioni navali europee. Pertanto, pur problematiche le tensioni politiche ed economiche nel breve termine, le aziende italiane che devono e possono programmare investimenti lunghi dovrebbero scontare uno scenario di avvio dei precursori

dell'Imec. Nel recente convegno a Trieste su questo tema sono emersi segnali di convergenza tra le nazioni interessate ed anche da parte dell'America. Pertanto è realistico progettare posizioni nello scenario Imec e dialogare con la politica affinché converga.

Italia troppo debole? Dipende dal grado di pragmatismo. Per esempio, la Francia spinge Marsiglia come hub mediterraneo dell'Imec contro l'ambizione di Trieste: sarà facile una composizione, già impostata. E Genova? Si studi una stazione marittima di bandiera svizzera e si investa sul retroporto e ciò ne aiuterà la competitività. Sul piano macro comincia a tratteggiarsi l'interazione fra quattro aree di mercato: mediterranea costiera, profonda lato indo-arabo, lato africano e Ue.

Il suggerimento è iniziare a pensare a un'organizzazione di metamerco, con regole specifiche finanziarie, che imposti standard basici comuni tra queste aree, pur esse restando differenziate. Ma l'Italia in posizione centrale con diversi alleati. (riproduzione riservata)